

Il quadro del settore tracciato nell'assemblea nazionale degli industriali

Farmaceutica, chi è costei? È nella ricerca il tallone d'Achille

L'assise svoltasi nei giorni scorsi nella sede confindustriale a Roma - Le prospettive per il futuro nella relazione del presidente Aleotti: 30 mila nuovi occupati e 11 mila miliardi di attivo nella bilancia commerciale nei prossimi 20 anni - Dipendenza estera

ROMA — La costellazione della industria farmaceutica è una parte di cielo ancora poco conosciuta e poco studiata. Le ragioni sono, probabilmente, da ricercare nella esigua incidenza sulla occupazione generale del nostro paese (50mila addetti), ma anche nella obiettività e riscontrabile subalterità alle grosse multinazionali del comparto (se è vero che il 56 per cento del fatturato interno farmaceutico è controllato direttamente o indirettamente da capitale estero) e nel quasi totale utilizzo di brevetti stranieri per le aziende a preponderante capitale nazionale.

Insomma nella cabala delle cifre e delle previsioni dei vari comparti industriali ora si è fatto posto anche alla farmaceutica italiana. Secondo queste ipotesi, infatti, entro venti anni, alle porte del 2000, il settore dovrebbe arrivare ad avere un attivo di bilancio commerciale di 11 mila miliardi di lire ed un aumento di posti di lavoro pari a 30mila nuove unità.

Un bel traguardo senz'altro, ma con quali strumenti? La ricetta è chiara: innanzitutto una buona dose di «deregulation» (eliminazione del proutuario terapeutico, attenuazione del regime dei prezzi amministrati, aggiornamento dei prezzi dei prodotti) con una sapiente aggiunta di una maggiore autonomia imprenditoriale e di mercato. Il tocco finale arriva con la proposta di una più incisiva politica della ricerca scientifica e delle innovazio-

ni tecnologiche. Il nodo, infatti, della dipendenza dalle ricerche degli altri paesi europei ed extra europei è stato affrontato dalla assemblea degli industriali del settore con una solenne richiesta: uno sviluppo dell'intervento pubblico nella ricerca «rendendo più accessibile la quota, a fondo perduto, del Fondo Innovazione trasformandola in percentuale pura e semplice del costo della ricerca «nella stessa entità massima del Fondo Imi» anche se prioritario — è stato detto — rimane l'obiettivo dell'autofinanziamento.

Un neo però c'è. Come sarà possibile comporre gli interessi dell'industria nazionale, e sua potenziale ricerca, e quelli delle società multinazionali che nella maggior parte dei casi controllano il mercato farmaceutico italiano? Che, in effetti, la voce spessa per la ricerca sia nel nostro paese, e più in particolare nel comparto farmaceutico, non congrua lo stanno a dimostrare le percentuali e le cifre che andiamo a fornire. L'incidenza della spesa per il fatturato interno del settore è pari al 9,9 per cento contro il 14 per cento della Francia, il 22 della Germania federale, il 36 del Regno Unito e il 14,6 per cento degli Usa. Uno scarto percentuale notevole che nasconde, però, anche una differenza quantitativa: la Francia con i suoi 875 miliardi di lire spende il doppio di noi, la Germania federale quattro volte di più, gli Usa ben undici volte tanto.

Dal punto di vista occupazionale la situazione dell'84 mostrava una sostanziale tenuta (- 0,9%) rispetto al vero e proprio tracollo registrato negli altri settori industriali che mediamente hanno visto ridurre i livelli occupazionali del 3,8 per cento. In cifre il settore farmaceutico occupa circa 60mila persone contro le 66mila della Francia, le 90mila della Rft e le 163mila degli Usa. E veniamo a fatturato. Nell'84 è stato di 2,8 miliardi di dollari contro i 3,6 della Francia, i 4,1 della Germania federale e i 20,6 miliardi di dollari degli Stati Uniti. All'interno poi di questo dato si possono intravedere le dinamiche di aziende giacché il 59 per cento delle industrie hanno aumentato la loro attività ai limiti del tasso di inflazione, il 38 di esse, invece, hanno subito incisive riduzioni di fatturato.

GENOVA — Di fronte alle sfide inedite della crisi e trasformazione economica attuale, e alle possibilità di ulteriore espansione e radicamento nel mercato, la cooperazione rivolge lo sguardo al suo passato per saper ridefinire meglio, oggi, la sua identità di sistema di imprese. Per la prima volta studiosi di storia e di economia di tutti i paesi dell'Europa occidentale si sono riuniti — è avvenuto recentemente a Genova nel locale della Camera di Commercio — per approfondire l'analisi della realtà ideologica, organizzativa e economica del movimento cooperativo a livello europeo. Abbiamo scelto come oggetto di riflessione la cooperazione nei paesi occidentali — dice lo storico Maurizio Degli Innocenti, uno dei promotori dell'iniziativa — proprio perché ci interessa ragionare sulla dimensione imprenditoriale delle cooperative, sul loro rapporto col mercato, così come si è venuto sviluppando fino ai nostri giorni.

Il seminario internazionale — il primo del genere — è stato promosso insieme dall'Istituto socialista di studi storici di Firenze, dalla Fondazione Feltrinelli e da analoghe istituzioni straniere: la Friedrich Ebert Stiftung di Bonn, l'Office Universitaire de Recherche Socialiste di Parigi, l'Institut Emile Vandervelde di Bruxelles, l'Amamb di Ginevra. Per due giorni i vari relatori hanno tracciato il quadro delle origini della cooperazione in Europa, fino alle soglie dell'ultimo conflitto mondiale. Dalle prime associazioni mutualistiche organizzate dai «Fabiani» in-

glesi, soprattutto nel settore del consumo e della distribuzione, al forte movimento cooperativo belga, legato all'azione del «partito operaio», alle parallele esperienze francesi e tedesche. In Italia l'eco di queste esperienze e l'ideologia del socialismo premarxista si innestò nel movimento mazziniano, che assunse l'associazionismo cooperativo come punto importante del suo programma politico-sociale.

Tre problemi da affrontare in fretta

Il parziale ottimismo della relazione del presidente Aleotti, all'ultima assemblea nazionale della farmindustria, circa la situazione dell'industria farmaceutica italiana oggi e in prospettiva non trova rispondenza nei dati della situazione del settore. Semmai la situazione diventa più preoccupante e richiede con urgenza (al di là dello stesso piano di settore) il varo di una politica economica capace di far fronte alla sempre più crescente presenza (per non dire invadenza) delle multinazionali del farmaco ad iniziare da quella americana; l'incidenza — come ammette la stessa relazione di Aleotti — del fatturato controllato dalle multinazionali è passata al 56% nel 1984 a fronte del 54% del 1983.

Il quadro diventa più drammatico se si aggiunge al fenomeno testé descritto l'altro riguardante l'innovazione di origine estera (specialità ottenute su licenza da imprese estere). Ciò che è in ballo è il carattere nazionale della industria farmaceutica italiana, è la sovrapposizione di interessi parimenti mercantili e sovranazionali a quelli di salvaguardia degli interessi economici e sanitari nazionali.

re assorbiva tutta la loro produzione. Ciò non è più possibile. Non solo per la necessità di una qualificazione e razionalizzazione della spesa pubblica ma per l'offerta altamente qualificata delle multinazionali. Insistere sulla vecchia via (abolizione di fatto del proutuario) significa che il varco della penetrazione multinazionale diventa una voragine.

La riflessione storica è esplicitamente finalizzata in questo caso a una migliore comprensione dell'ultimo conflitto mondiale. Dalle prime associazioni mutualistiche organizzate dai «Fabiani» in-

per la fine dell'anno, dedicata alla situazione presente. «Il problema attuale della cooperazione è un problema di identità — conclude Degli Innocenti — si tratta di comprendere meglio come l'ulteriore espansione e radicamento nel mercato potrà conciliare una avanzata definizione di impresa con gli obiettivi ideali e il progetto politico del movimento».

Come risparmiare il 5% sugli acquisti Acam: ecco il segreto per avere (al meglio) merci e impianti

Intervista al presidente del consorzio nazionale per gli approvvigionamenti a cui aderiscono centinaia di aziende, Tristano Riccio. Oggi si riunisce l'assemblea - Nell'84 acquistati per conto delle cooperative circa 650 miliardi di prodotti e tecnologie

BOLOGNA — Si riunisce oggi l'assemblea dell'Acam, consorzio nazionale per gli approvvigionamenti a cui aderiscono centinaia di imprese. In questa occasione abbiamo chiesto al vicepresidente, Tristano Riccio, di fare un bilancio delle politiche d'acquisto che tanta incidenza stanno assumendo nella formazione dei costi.

— Cosa si troveranno a discutere i nostri soci nell'assemblea di oggi?

Lo sviluppo notevole che ci ha portato ad acquistare per conto delle cooperative nel 1984 più di 650 miliardi di merci e di impianti, pari al 43% del totale acquisti, dimostra anche un rapporto convinto e che noi riteniamo anche buono nella sua proporzione. L'Acam credo sia un prodotto coerente e conseguente di una scelta felice: la politica di gruppo che sviluppando il principio ideale di solidarietà nel conseguimento di obiettivi comuni fra le cooperative di produzione e lavoro della Lega ha posto le basi per la realizzazione di necessarie e nuove strutture consortili. Ritengo che questo costituisca un punto di forza dell'imprenditoria cooperativa.

— Per l'Acam l'84 è stato un anno difficile?

Nel piano triennale '84-86 discusso a Palermo agli inizi dello scorso anno, si erano individuate le linee fondamentali di nostra competenza per il sostegno del movimento

che la crisi del settore e la nuova rivoluzione industriale mettevano in difficoltà. Che l'Acam anche per il 1984 riesca a chiudere in attivo dopo aver fatto i dovuti ammortamenti ed accantonamenti, è un risultato che va valorizzato, ma ci sono già in esso contenuti chiari segni di difficoltà.

— Con un mercato in continuo movimento, come ha cercato l'Acam di essere all'altezza della situazione?

A mercato nuovo e imprese diverse, vanno date risposte nuove e diverse. Non sempre per le cose sono facili. Veniamo ad esempio alla nostra proposta di «verticalizzazione» intendendo come tale l'impegno formale delle cooperative a ricorrere all'Acam all'approvvigionamento collettivo per i materiali più importanti e ricorrenti, forti del fatto che copriamo con la nostra struttura quasi tutto il territorio nazionale.

A questa verticalizzazione è stata assegnata forse un compito o le si sono attribuite terapie non corrispondenti alla sua vera natura. Si è pensato a volte in alcune cooperative (ma nemmeno all'Acam in alcuni casi) di stati esenti da questo vizio) che la verticalizzazione fosse una contromossa tendente a riportare ad una politica di accentramento produttivo delle cooperative che di fronte alle nuove esigenze di mercato si erano mosse nella direzione della divisionalizzazione e delle direzioni decentrate per commessa.

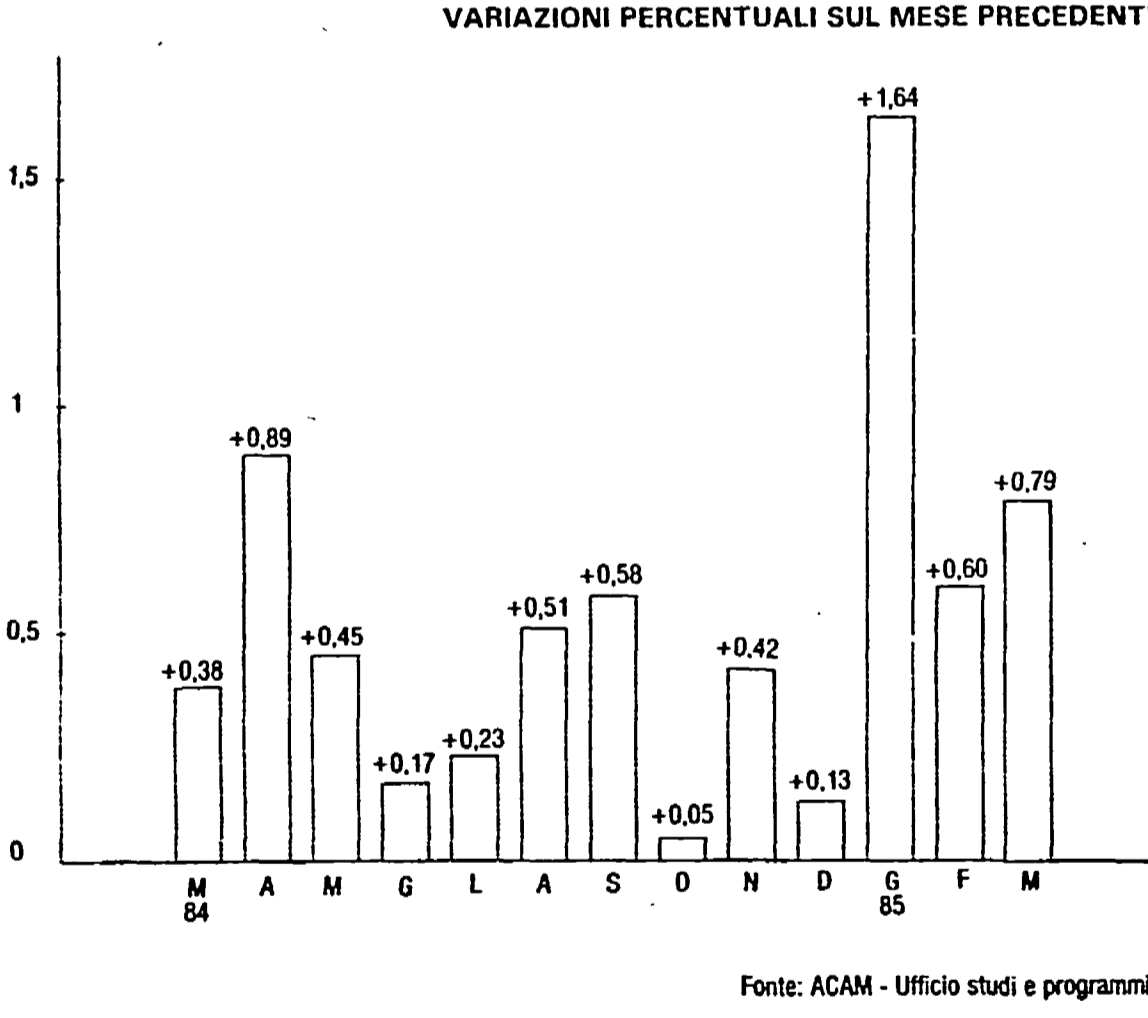
La divisionalizzazione permette di responsabilizzare di più e di coinvolgere più lavoratori nella direzione delle imprese, con riflessi positivi nei risultati delle commesse. Il (ecco il punto) può vanificare nel settore approvvigionamenti il peso contrattuale e mortificare la professionalità acquisita a livello centrale dagli addetti agli acquisti. Il vantaggio per le associate nel 1984 è stato valutato, attraverso una serie di puntigliose rilevazioni, attorno al 5% medio. Si fa presto a tirare conclusioni vista la mole degli acquisti a mezzo Acam.

— Il contenimento dei costi ha significato anche un calo dell'occupazione?

Purtroppo sì. Essò è avvenuto però attraverso il mancato turn-over ma non è stata una regola generale. Alcuni uffici hanno subito un ridimensionamento, altri invece un potenziamento come l'ufficio di Milano. Ciò dipende dall'interesse delle nostre cooperative per le varie geografie di mercato. Certamente l'occupazione non potrà più avere il trend degli anni 60 e 70. In quegli anni non solo si registravano sviluppi notevoli nel fatturato delle cooperative, ma si doveva anche recuperare come Acam un assessment armonico con la quantità delle esigenze.

E proprio accennando alle esigenze, però che noi intravediamo altri possibili sviluppi positivi. Noi lavoriamo nel terziario e la nostra presenza su buona parte del territorio

NUMERO INDICE ACAM DEL COSTO DI COSTRUZIONE DI UN COMPLESSO RESIDENZIALE A MARZO 1985 BASE: 1984 = 100



Industria odontotecnica: ora l'Anthos fiorisce anche ad Est

Ampio successo della impresa imolese all'Expo-center di Mosca - Seconda azienda nazionale del settore - A colloquio con il direttore commerciale della divisione Cir

IMOLA (Bologna) — Sulle rive della Mosca, all'Expo-center, la imolese Anthos si è affacciata per la prima volta negli ampi mercati dei paesi socialisti, con esito soddisfacente dicono i suoi dirigenti. È avvenuto in occasione della mostra delle tecnologie e dei medicinali destinati a migliorare la salute pubblica (Zdravookhranenie '85, in russo) che si è svolta nella capitale sovietica tra la fine di maggio e la prima settimana di questo mese. La «Anthos» produce tutta l'attrezzatura dello studio odontoiatrico e si colloca, per valore e quantità, al secondo posto della graduatoria nazionale delle imprese del settore, essendo preceduta solo da una altrettanto celebre casa di Bologna, città-polo dell'industria che lavora per la stomatologia.

Ancora sul nome. Anthos in greco significa forza, quindi sta a significare che la fabbrica produce il meglio. Non si stenta a credere alla orgogliosa affermazione dei lavoratori dell'impresa, visto come dice il responsabile commerciale dott. Elvio Andalò, imolese di 44 anni —

che il 35 per cento della produzione viene esportata in una trentina di paesi dell'Europa occidentale, dell'Africa mediterranea, del Medio Oriente, del sud-est asiatico e dell'Australia. La Anthos, infine, è divisione della Cir-Cooperativa Industriale Romagnola, che ha la sua principale attività nel comparto dei serramenti metallici con un fatturato annuo globale di 42 miliardi.

Come è andata la prima sortita nell'area del Comcon lo spiega il dott. Andalò. «Il nostro obiettivo di fondo è stato quello di metterci a confronto con le altre industrie europee, finlandesi e soprattutto tedesche in primo luogo. Gli espositori erano complessivamente millecento, di cui cinquantatré italiani, e dobbiamo dire che il grado di interesse che ci è stato riservato fa ben sperare. Cattedratici, studenti, tecnici, operatori sanitari, figure di livello ministeriale hanno frequentato il nostro stand per osservare gli esemplari di poltrone complete di blocco strumentazione, banchi per l'igiene orale, mobili con incorporati il frigo per i medicinali e lo sterilizzatore ad aria calda dei ferri chirurgici, seggiolini regolabili con molla a gas inerte e con schienale eccentrico. Il successo era prevedibile, ma a bilancio fatto possiamo dire che è stato notevole».

Dal confronto la Anthos è uscita prestigiosamente (una replica si è avuta al salone «Previsione Dentale 2» svoltosi la settimana scorsa a Milano) grazie alla altissima qualità dei suoi strumenti ed alla progressiva innovazione nei particolari che consentono all'odontoiatra di lavorare con precisione e tempestività, oltre che di mettere il paziente nelle condizioni migliori possibili. «È stato molto ammirato — sottolinea il dott. Andalò — la peculiarità della nostra faretra portastrumenti (la presa a turbina completa 450 mila giri al minuto) composta di moduli che rendono veloce la intercambiabilità, la aggiunta e la sostituzione in caso di

l'altro; per curare, ad esempio, l'afasia epizootica, più noti come puntini bianchi, che si forma nel cavo orale. L'azienda, che occupa 200 lavoratori con elevato grado di qualificazione ed un apparato produttivo moderno e costantemente aggiornato, lavora in parte su commissione e in parte per il mercato libero; lo stoccaggio è esclusivamente fisiologico. La rete commerciale si basa in Italia sulle agenzie di Roma, Milano, Palermo e sui concessionari; per l'estero i canali degli importatori dei vari paesi.

Qual è lo stato di salute del comparto? Il dott. Elvio Andalò spiega che nei paesi maggiormente sviluppati il mercato è relativamente ricettivo; lo sarebbe molto di più se fosse esercitato il rapporto ottimale di un dentista ogni mille abitanti e di due sedute di prevenzione dentale all'anno per ogni abitante. Sono gli Indici della Organizzazione mondiale della sanità, che però nessun paese europeo raggiunge. Che dire poi dei paesi del Terzo mondo?

Le novità dalla fabbrica

NUOVI DISPOSITIVI PERIFERICI PER IL P.C. DATA GENERAL/ONE

La Data General ha annunciato la fabbricazione di due nuovi dispositivi periferici per il personal computer portatile Data General/One. Uno chassis di espansione, che darà al modello One tutte le caratteristiche di un personal da tavolo, ed un modulo hardware d'interfaccia, per il collegamento al computer di un monitor, di una stampante parallela e di un drive per dischetti magnetici.

Le funzionalità del Data General/One con la presenza dello chassis d'espansione vengono estese considerevolmente, in quanto risulta aperto l'accesso alle schede hardware — Data General e no — presenti in grande quantità sul mercato per il controllo del video, per le comunicazioni dirette con mainframe IBM, per espandere la memoria centrale, per dispositivi di controllo e dischi rigidi. Con lo chassis d'espansione, Data General/One diventa una stazione di lavoro da scrivania a tutti gli effetti, senza per questo tradire la sua anima di completo computer portatile.

UN SISTEMA INTELLIGENTE DI ADEBITO TELEFONICO

L'Office Tax della Italtel Telematica, composto da un personal computer portatile e da un software memorizzato, permette di registrare e calcolare gli addebiti delle telefonate, per una capacità massima di 100 chiamate. Economico e facile da utilizzare, grazie a una tastiera che consente l'avvio di ogni operazione con la pressione di un solo tasto, l'Office Tax

è particolarmente adatto ad alberghi di medie dimensioni e a piccole aziende.

Collegato al centralino telefonico dell'albergo e integrato con una stampante a 40 colonne, l'Office Tax è in grado di fornire un ticket che riporta le telefonate effettuate, il numero degli scatti, la data, l'ora e il costo; può inoltre elaborare e stampare i messaggi di sveglia automatica indicando il numero chiamato, l'ora, la sveglia avvenuta oppure il «non risponde» o l'«occupato»; è anche possibile addebitare direttamente al numero della camera gli scatti di una telefonata effettuata da una cabina situata nella hall dell'albergo.

Alle piccole aziende l'Office Tax fornisce i dati necessari all'addebito delle spese telefoniche per ogni telefono o centro di costo.

A cura di
Rossella Funghi

Remigio Barbieri